

## CAMMINO NELL'ATTUALITÀ CRISTIANA

Mercoledì, 21 agosto 2002, ore 15.30

Relatori:

Robi Ronza, Storico e Giornalista; Andrea Caspani, Direttore della Rivista Linea Tempo; Maria Pia Alberzoni, Docente all'Università Cattolica Sacro Cuore di Milano

Moderatore:

Fabrizio Foschi, Collaboratore della Rivista Linea Tempo

Moderatore: Benvenuti a questo incontro che è ormai il tradizionale appuntamento che la rivista Linea tempo propone durante il Meeting. Quest'anno il tema è "Cammino nell'attualità cristiana". Cerchiamo di spiegare questo titolo.

L'incontro si propone con qualche modifica relativa ai relatori. Non è presente Massimo Borghesi, che era nel programma ufficiale, per motivi personali, ed è stato sostituito dalla professoressa Maria Pia Alberzoni, della Università Cattolica Sacro Cuore di Milano, una istruzione che certamente non sarà minore del previsto per quanto riguarda l'aspetto teorico e sicuramente superiore per quanto riguarda l'aspetto estetico; il professor Caspani che è il direttore della rivista Linea Tempo e che è noto al pubblico del Meeting perché non solo dirige la rivista ma per i suoi interventi molteplici delle edizioni della manifestazione.

Dunque, il cammino nell'attualità cristiana: che cosa intendiamo mettere a fuoco con il tema, con questo titolo? Direi che il problema che si pone oggi è questo: dopo l'11 settembre, dopo gli attentati alle Twin Tower di New York indubbiamente la sensibilità nei confronti della cultura occidentale è cambiata ed è cambiata anche la sensibilità di certa cultura cristiana nei confronti di ciò che l'America significa. Si può dire, allora, che uno dei problemi attuali, che la cristianità in quanto cultura si pone o deve porsi è proprio il tema del rapporto con l'Occidente, perché la cristianità ha contribuito a sviluppare l'occidente. La cristianità, in fondo è stata una delle matrici della cultura occidentale, addirittura c'è stata un'epoca in cui la cristianità si è identificata con il sistema politico, col il sistema giuridico europeo, in qualche modo occidentale. C'è stato però anche un lungo periodo, a partire dal 1700 in avanti in cui la cristianità e la cultura occidentale si sono come separate, come scontrate, dove per "occidente" intendiamo il culto dell'individuo, il culto del lavoro, intendiamo il culto anche del diritto. Ecco, la civiltà occidentale ha come prodotto e introiettato una serie di fermenti filosofici e politici che hanno, se non escluso, ma certamente posto il tema della cristianità come un tema alternativo. Noi siamo abituati, penso, a identificare l'occidente come secolarizzazione. Quindi per un lungo periodo, forse ancora oggi pensiamo, un certo mondo cattolico sicuramente pensa che l'occidente sia qualcosa di negativo che si identifica con il profitto, col l'imperialismo, col colonialismo, con la secolarizzazione e via di seguito..... Ci pare che l'attentato all'America, per una serie di questioni, sia un punto di svolta perché se non è rinata

una totale solidarietà, la bandiera americana calpestata, la bandiera americana bruciata solleva in noi cultura europea, cultura cristiana in generale, sicuramente una obiezione maggiore di quanto abbia sollevato forse un tempo in cui unirsi contro Nixon era abbastanza facile. Ecco allora, se questo è vero, se è vero che cristianità e occidente sono due termini che si stanno riaccostando, che si stanno reintegrando, vogliamo oggi porci il problema di su quali basi sia stata possibile, sia possibile questo nuovo rapporto, cioè se cristianità e occidente sono destinati a identificarsi, cristianità e occidente sono destinati a ricollegarsi, su quali basi? Certamente non più termini politici. Questo ci obbliga a tornare, ad andare al tema di cosa significa occidente, che cosa è la cultura occidentale, perché solamente conoscendola storicamente possiamo decidere, riattualizzare questa svolta che è molto importante perché ne va anche di un destino politico, economico, sociale del nostro paese. Siamo qua per cominciare ad approfondire questo discorso, non certo per esaurirlo. Quindi io cedo la parola al professor Caspani che ci aiuterà a capire, appunto, quali sono i valori dell'occidente, i punti di riferimento fondamentali della cultura occidentale e poi alla professoressa Alberzoni che tratterà una storia, riferendosi soprattutto alla storia medioevale e moderna per mostrare come l'occidente sia profondamente debitore della cultura cristiana.

Andrea Caspani: Il compito che mi è stato affidato fa tremare le vene ai polsi. Gli amici che qui rappresento, perché è chiaro che sono qui come rappresentante di una rivista che da anni mette insieme insegnanti di scuola e docenti e ricercatori e docenti universitari di indirizzo storico, nell'ambito umanistico, e ultimamente abbiamo avuto anche apporti sul piano della storia dell'arte. Non sarò certo io, comunque, a poter delineare una volta per tutte il senso dell'occidente. Siamo figli ed eredi, in qualche modo, della cultura razionalista laica occidentale che pensava che il cristianesimo fosse esaurito, che non si dovesse neanche più parlare di occidente, appunto per come è stato definito anche prima da Foschi, per la sua carica di limiti ed errori, dove quindi non si doveva più parlare del cristianesimo se non di una lontana eredità. Non si doveva più parlare di eredità perché tutto doveva sfociare in quei principi che, dall'Illuminismo in poi avrebbero dovuto caratterizzare ogni e qualsiasi uomo adulto alla tolleranza, la libertà, l'emancipazione, soprattutto da ogni riferimento ultraterreno. Invece sono successi alcuni fatti.

Bene, io volevo partire da questo, perché noi siamo degli storici. Il primo fatto è proprio l'11 settembre. L'11 settembre: lo dico con le parole della maggiore rivista di geopolitica italiana, Limes, certamente non sospettabile di simpatia verso il tradizionalismo, il cristianesimo. E l'editoriale del numero speciale dedicato all'attentato iniziava così: 'l'11 settembre 2001 è finita l'era geopolitica iniziata il 9 novembre dell' '89, crollava allora il muro di Berlino, seguito 2 anni dopo dal suicidio dell'Unione Sovietica. Poco più di un decennio, periodo insufficiente per meritare una definizione propria. Per cavarcela l'abbiamo chiamato "il dopo guerra fredda". La prima cosa, quindi da comprendere, è che con l'11 settembre è iniziato un periodo storico nuovo. Quindi la storia smentisce l'ottimismo razionalista laico occidentale. Non è affatto vero che, una volta caduto il muro di Berlino, e l'ultima

grande forma di totalitarismo del novecento, il mondo si sarebbe aperto abbastanza rapidamente in un'era, non più storica, ma in un'era semplicemente di globalizzazione dell'immagine di uomo laico occidentale. Se erano già sorti dei dubbi, le guerre di Bosnia ce lo avevano mostrato, ma già era emerso con una serie di rilievi critici al modo di condurre la guerra del Golfo del '91. Direi che, indubbiamente, i fatti delle twin towers, hanno mostrato come non sia affatto così, non ci stiamo avviando da un'era post storica; era semplicemente un modello di vita nelle varie parti del mondo, anzi, tornano a galla le parole già dette alla fine '89 da uno dei più acuti dissidenti del mondo sovietico, del mondo dei cosiddetti paradisi comunisti, Havel, protagonista della rivoluzione di velluto che porterà la libertà in Cecoslovacchia, disse alla fine dell'89: il disordine della storia, a lungo represso da un ordine artificiale, oggi è rimesso in moto"

A maggior ragione dobbiamo dirlo adesso e dobbiamo dire questo, dobbiamo comprendere che la storia si è rimessa in moto.

Allora questo è il primo punto. Perché per cominciare a riparlare in modo nuovo di Occidente dobbiamo ricomprendere, tornare a ripensare al nostro modo di rapportarci alla dimensione storica. Perché, che cosa caratterizza in questo momento la nostra visione occidentale: quello che viene definito il nichilismo, cioè una visione ove tutto è relativizzato, nessun valore oggettivo, anzi qualcosa di più. Gli studiosi sono molto sottili perché dicono che nel Novecento è prevalsa una forma di nichilismo negativo, cioè che criticava chi osava sostenere che esistevano degli assoluti, e quindi si puntava sulla desacralizzazione, demitizzazione, il tema proprio della morte di Dio, intesa proprio nel combattere contro l'idea stessa dei valori assoluti. Oggi si parla di un nichilismo addirittura positivo, cioè si ritiene addirittura che non sia il caso di porsi neanche più il problema del rapporto con l'assoluto, perché la realtà non c'è, non esiste una realtà oggettiva, ognuno se la può costruire, ognuno, dionisicamente, se la costruisce secondo un proprio modello, una propria volontà di potenza.

Bene, direi che i fatti dell'11 settembre hanno mostrato che questo non è affatto vero, hanno mostrato per esempio che una serie di realtà che si ritenevano superate, il problema dell'identità, comunque lo si voglia giudicare, religiosa, etnica, non è affatto un problema secondario della storia, anzi, come un po' tutti i commentatori hanno sottolineato, sono tornate alla luce come rilevanti e significative, anche se spesso esorcizzate dai sostenitori del pensiero politicaly corretto, le analisi di Samuel Hanlinton, che già qualche anno fa, in un famoso libro, aveva ipotizzato che i problemi del XXI secolo sarebbero stati i conflitti di civiltà, quindi tra cristianesimo e islam o altre civiltà. Lui parla del progressivo avvento di una civiltà cinese ecc.....

Bene, davanti a tutto questo, c'è da dire che quindi la prima cosa da comprendere, secondo noi è che, per ritrovare un nuovo rapporto con l'occidente dobbiamo riscoprire l'importanza della dimensione storica, e qui voglio farvi proprio alcuni esempi.

Provate a pensare, se non si riscopre, in prima battuta, l'importanza della dimensione storica per vivere bene il presente: è sempre stato una delle nostre battaglie da quando, nel '97, siamo sorti come rivista, cioè quella di dire che chi ama veramente il presente, l'attualità non può viverla soltanto pensando al presente nella forma con cui

la cultura giovanilistica contemporanea la vive, come dei frammenti di emozione o di esperienza vissuta con intensità in mezzo a un grigiore di routine complessiva. Non è quindi la fiammata dell'istante vivere l'attualità, ma è invece comprendere come il presente ha una dimensione a 360 gradi, è sempre un presente che, per dirla con Agostino, è un presente che nell'istante vede il nesso tra il presente del presente, il presente del passato, e il presente dell'aspettativa di un futuro. Quindi il presente si può comprendere e vivere in un orizzonte più grande, nell'orizzonte della temporalità storica. E' questo, mi sembra, il primo compito, e mi permetto qui di fare, (lo dico adesso perché dopo voglio precisare meglio il senso di questo nostro discorso sull'occidente), mi permetto di fare un accenno all'importanza della dimensione storica, del lavoro che stiamo svolgendo noi e che occorre oggi svolgere, soprattutto nel mondo della scuola e della cultura divulgata. Occorre oggi riscoprire che la storia, la dimenticanza della storia, un uso strumentale della storia, non è semplicemente un male legato alla dimenticanza di una singola dimensione, è un male antropologico, è una tara che impedisce la piena maturazione, non solo dei giovani, ma di tutta la nostra società, quindi è uno dei compiti più importanti favorire in ogni ambito, dalla pubblicistica corrente, dal mondo della scuola al mondo dell'università, la rinascita di una seria coscienza storica; badate bene: non quella terribile parodia di coscienza storica che è maturata negli ultimi anni all'epoca delle riforme berlingueriane dove si scambiava la coscienza storica con una iniezione di dosi massicce di novecentismo. Perché proprio dal discorso che abbiamo fatto, voi capite che la storia deve essere recuperata in tutti i suoi aspetti e soprattutto con una modalità che sia aderente al tessuto storico che è il percorso della avventura umana nel tempo, quindi che ponga di nuovo al centro l'attenzione alla riscoperta di tutti i fattori che entrano in gioco nella avventura umana nel tempo, tra cui fondamentale è quello della libertà e del fattore umano, per cui da qui la critica, e così mi permetto di fare un accenno pubblicitario a una cosa che va ben oltre noi, da qui anche il tentativo di costruire, da parte del nostro gruppo, in collaborazione con tanti altri amici, una nuova proposta di didattica della storia, che è maturata in un libro curato dalla professoressa Serenella Carla Feliciani, che verrà presentato al meeting venerdì a mezzogiorno, a cui rimando.

Ritorniamo a noi, allora occorre recuperare la dimensione storica, e allora noi ci siamo sentiti in qualche modo responsabili, proprio per la rivista che facciamo, di fronte agli avvenimenti dell'11 settembre e abbiamo cercato di rispondere per quello che siamo, per quello che potevamo. La prima cosa che abbiamo pensato è questo: che è giusto porre a tema la questione delle identità di civiltà. Anche questo, guardate, è uno dei temi che, a priori, è squalificato da una certa visione laica razionalistica occidentale, basti pensare al terribile intervento, che penso molti di voi avranno in mente dopo l'11 settembre, l'intervento di Umberto Eco su Repubblica in cui ha preteso di bacchettare, tutto sommato, quella che era una reazione umana della Fallaci, sulla quale certo si potrebbero dire molte cose, ma che in qualche modo cercava di riscoprire in una radice storica, sarebbe interessante rileggere alcuni passaggi del suo intervento per motivare la sua adesione con rabbia e con orgoglio ai valori dell'occidente. E la sua pretesa, appunto, di bacchettare quella reazione una

specie di saggio, che sembrava tratto pari pari da un capitolo di un manuale di sociologia della cultura che teorizzava il multiculturalismo, a dimostrazione di quanto poco questo vecchio modo di guardare le cose sia incidente lo dimostra il fatto di quanto poco sia stato letto il suo intervento e invece di quante copie ha venduto il pamphlé della Fallaci.

Questo è il punto: la storia ci insegna che le civiltà non sono monolitiche, non dei monoliti definiti una volta per tutte. In realtà, ecco non esiste un periodo storico da privilegiare rispetto ad altri, altrimenti si cade nell'errore opposto del progressismo, cioè il razionalismo.

La cosa fondamentale, appunto, è comprendere che le civiltà non sono dei monoliti definiti una volta per tutte, altrimenti diventa una filosofia della storia, diventa altro. Quello che è importante capire invece sono le dinamiche che si svolgono in un periodo, in una civiltà, e queste possono essere molto differenti, anche se il presupposto con cui studiare tutte le civiltà e tutte le dinamiche deve essere il presupposto che ci ha insegnato Mark Block, in quelle bellissime pagine della apologia della storia che possiamo sintetizzare in questa semplice affermazione: "comprendere con simpatia lo sforzo umano di attraversare la linea del tempo alla ricerca di un significato da parte di ogni singola persona, da parte di ogni singola civiltà".

Allora da questo punto di vista noi abbiamo fatto un primo numero del 2002 dedicato al rapporto tra cristianità ed islam. Ed è interessante, per esser appunto coerenti con la nostra prospettiva, evidenziare che abbiamo definito un sottotitolo Incontri e scontri nell'area mediterranea. Ci siamo richiamati, direi, a contestualizzare il periodo che volevamo documentare, il periodo di questo incontro e scontro di civiltà, quindi non abbiamo voluto fare un discorso in assoluto. Allora, nello stesso tempo la nostra caratteristica di venire incontro alle esigenze concrete di chi è nella scuola, il bisogno di comprendere i punti più dibattuti, abbiamo ripercorso i temi classici dalla conquista della Spagna da parte del mondo musulmano e poi della riconquista del mondo cristiano, la diffusione della cultura scientifica e anche filosofica del mondo cristiano attraverso la porta della cultura araba. I grandi temi classici, per certi versi, il tema della crociate, cristiani e musulmani in quella parte di Europa che per lungo tempo è stata sotto il controllo musulmano, il mondo balcanico.

La cosa interessante che voglio sottolineare perché poi voglio arrivare al nostro tema è che, non solo abbiamo delimitato il campo, ma abbiamo mirato a fare ciò che oggi dovrebbe fare ogni seria ricostruzione storica, è demistificare una storia ideologica. Per esempio troveremo, da parte di uno dei massimi esperti e conoscitori della storia della Spagna medievale, una demitizzazione anche dell'ideale della riconquista cristiana, demitizzazione di quella falsa immagine di splendore e di tolleranza della Spagna sotto il tallone musulmano, ma a maggior ragione di quella veramente inconcepibile immagine di tolleranza musulmana nell'età moderna attribuita al dominio del mondo turco rispetto ai cristiani dei Balcani: qui verranno riportati testi e riferimenti di storici significativi. Mostreranno che cosa, che una delle caratteristiche tipiche del regime islamico che controllava il mondo cristiano balcanico era la cosiddetta lega dei ragazzi: ogni tot figli maschi avuti da una famiglia cristiana uno

doveva essere consegnato in età precoce perché venisse allevato e trasformato in bravo mussulmano, anzi in bravo soldato mussulmano, la famosissima casta militare dei giannizzeri ottomani è proprio per gran parte frutto di questa tassazione umana imposta alle popolazioni cristiane. Ma il nostro compito non è quello di fare un'apologia, questo mi sembra il punto importante, il nostro compito invece è per dirla con le parole di Anna Arent, quello di fare un'opera culturale, e un'opera culturale sul piano storico si caratterizza per una cosa, ha come suo limite lei direbbe, io direi una sua stella polare il riferimento alla verità dei fatti. Guardate il punto in cui ci siamo accostati alla questione dell'occidente e per cui abbiamo fatto questo numero che in questo momento è in vendita al Meeting che è intitolato "Persone e libertà, il cammino dell'occidente cristiano", è stato proprio prendere in considerazione dal punto di vista storico un giudizio di un nostro amico, Mons. Giussani a cui in una intervista di parecchi anni fa era stato richiesto questo tipo di giudizio. Cosa pensa della cultura occidentale? Era un gruppo di americani, molti anni fa in un'intervista degli anni ottanta. Questa domanda per noi è importante perché viviamo in un paese che vuol essere l'espressione realizzata dell'occidente. Mi pare che sia una domanda omnicomprensiva. Credo che innanzitutto la cultura occidentale possieda dei valori tali per cui si è imposta come cultura operativamente e socialmente a tutto il mondo. C'è una piccola osservazione da aggiungere, tutti questi valori la civiltà occidentale li ha ereditati dal cristianesimo, il valore della persona e poi va avanti, il valore del lavoro, il valore della libertà. Non mi soffermo su questo. La cosa che ci ha colpito è stata questa, ma a noi come storici, cosa interessa? A noi interessa andare a verificare la fondatezza storica di questo discorso, e allora che cosa abbiamo fatto? Abbiamo provato a chiedere a tanti dei nostri amici, come a Mons. Scola così come a tutta una serie di grandi nomi della storia, tra cui appunto persone anche dell'ambito della storia medievale, di intervenire per documentarci quanto e come, le luci e le ombre di questo giudizio, al limite per metterlo in questione, e che cosa abbiamo percepito? Questo mi sembra il punto fondamentale. Abbiamo percepito che la prima caratteristica dell'occidente è di essere uno sguardo sulla realtà senza paura e questo chi di voi ha seguito ieri la presentazione, la bellissima presentazione della mostra "Cercandolo come a tentoni" sull'anelito religioso del mondo classico l'avrà percepito, è tipico del mondo occidentale ancora prima dell'avvento del cristianesimo. Chiunque non avesse partecipato a quell'incontro ma avesse visto quella bellissima mostra, può vederlo: i greci non hanno avuto paura di porsi le domande fondamentali, anzi c'è stata un'età di tipo assiale, i secoli precedenti al cristianesimo, in cui l'uomo ha maturato tutte le grandi domande sul senso della verità, della bellezza, della giustizia, di ciò che sta oltre la morte e tipicamente nel mondo greco, ma questo è il punto che abbiamo notato, se la radice del mondo occidentale è la Grecia come tutti ben sappiamo, il cristianesimo che cosa ha comportato? Ha comportato una realtà sconvolgente, ha comportato che quel mistero innominabile, irraggiungibile da parte dei greci, questo mistero si è reso incontrabile, e si è reso incontrabile in una forma umana, cioè ha trasformato l'uomo da oggetto della storia (e non dimentichiamo che la storia comunque è stata inventata, scoperta dal mondo greco) a soggetto della storia, a fattore decisivo della dinamica della realtà

e ha reso ogni aspetto della realtà, da quello materiale a quello del lavoro, l'ha reso trasformabile, l'ha reso in qualche modo strumento di edificazione dell'umano. Ecco questo mi sembra la caratteristica tipica per dirla con una battuta tipica un po' sintetica del mondo occidentale, la scoperta che nel rapporto strutturale con l'origine di tutte le cose, tutto il mondo ci appartiene, la verità, la bellezza è fatta per me, non è lontana da me. Ma tutto questo e qui ancora una volta mi permetto di rilanciare il fatto che c'è come un percorso unitario di tutte le pubblicazioni di questo anno, già nel primo numero di questo anno quello su cristianità e islam c'era già un intervento del nostro amico filosofo Sante Maletta, sulle caratteristiche dell'occidente che riprendendo un bellissimo giudizio di un filosofo francese sul futuro dell'occidente, enunciava che la radice dell'occidente non è soltanto Atene e Gerusalemme, per dirla con due parole sintetiche, ma è anche Roma perché la forma culturale del mondo romano che è una forma di assimilare e di integrare sempre nuovi tipi di esperienze, è ugualmente fondamentale per comprendere le caratteristiche dell'occidente: quindi Atene e Gerusalemme e Roma. Ma allora da qui scatta, e mi avvio a concludere, scatta allora la possibilità di comprendere le luci e le ombre del cammino dell'occidente cristiano. Prima di tutto scatta la possibilità di comprendere quanto sia falso, ideologico quel giudizio che dice che l'occidente è una categoria che nasce solo con l'Illuminismo, perché sapete che nella maggior parte dei manuali si dice che in qualche modo, sì non si può non dirlo, il cristianesimo con la radice greca, con la radice romana è alla base della civiltà europea, ma l'occidente è il momento in cui dopo l'Illuminismo un insieme di paesi, tra cui le Americhe poi man mano i paesi che si sono occidentalizzati dell'Asia, assumono i valori occidentali a prescindere dalla radice. Bene noi abbiamo l'ipotesi diversa. Noi riteniamo che l'occidente non nasca con l'Illuminismo, ma l'occidente nasca proprio dalla confluenza di Gerusalemme, Atene, Roma, e nasca da una confluenza sotto forma di cultura, non di ideologia. Mi permetto di spendere una parola su questo. Cosa differenzia la cultura dalla ideologia? C'è una bellissima definizione di ideologia. Che cos'è l'ideologia? L'ideologia è il discorso di un soggetto che vive un rapporto malato con la realtà. Perché malato con la realtà? Perché incapace di esperienza. Che cos'è invece una cultura? E' una riflessione critica e sistematica sull'esperienza che si è vissuta. Cioè qual è il punto di snodo? (così torniamo all'inizio del mio discorso): è che dobbiamo riscoprire, per riscoprire il modo positivo il rapporto con la dinamica dell'occidente, non solo per vederne i lati predatori, sopraffattori e i limiti, dobbiamo riscoprire un nuovo modo di guardare la realtà in quanto tale. Se non si guarda la realtà in quanto tale è chiaro che diventa tutto un gioco di opinioni, e allora io sono per l'occidente, tu per l'islam, io per questo e tu per quest'altro; invece quello su cui dobbiamo ritornare a ragionare sono i dati di fatto, una comprensione simpatetica dei dati di fatto. Allora da questo punto di vista emerge che cosa? Emerge che dobbiamo aiutare il nostro tempo a riscoprire il sentimento delle cose, un rapporto realistico con la realtà, e allora comprenderemo come la dinamica che sta alle spalle dell'occidente è la dinamica capace guardate bene un orizzonte, non solo dei valori, un orizzonte, un modo di guardare, quindi una cultura che è capace di trasformare la realtà, ma anche, e questo mi sembra il punto decisivo rispetto all'ideologia, anche capace di contenere

in sé dei correttivi verso gli sviluppi negativi della propria identità, perché la cosa interessante è questa: solo in occidente siamo capaci poi di giudicare come negativo un certo sviluppo per esempio imperialistico, per esempio colonialistico, ma la dinamica propositiva, espansiva dell'occidente viene prima del mondo imperialistico, colonialistico. Facciamo due esempi proprio per concludere. Nel nostro dossier sul piano religioso vi invito a leggere il bellissimo saggio di Mons. Scola, e da una parte mi spiace perché in contemporanea a noi c'è un bellissimo articolo di Mons. Scola, e sono contento perché chi ha rinunciato ad andare a sentire quel bellissimo libro, spero che trovi conforto. Invito a leggere l'articolo di mons. Scola che ha fatto per la nostra rivista, intervento che ha presentato a un convegno ai primissimi di maggio sulla religione come futuro dell'Europa e dell'Occidente dove lui fa notare questo nesso, che il cristianesimo è il fondamento di un rapporto e quindi come tale può essere tradito, ma proprio perché può essere tradito può essere la fonte di quel perdono e di quel ricominciare a costruire quelle dimensioni che possono valere e essere utili per la crescita umana di tutte le parti del globo. Ma l'altro esempio che voglio fare è appunto sul piano storico, tra i tanti contributi e ne cito solo uno appunto che non riguarda la parte medievale ma riguarda la parte dell'età moderna, la professoressa Vismara sul lavoro e l'economia, sul denaro nell'età moderna nella riflessione teologica, cattolica dell'età moderna, fa vedere come il dinamismo occidentale se si è realisti non finisce in un'epoca, ma continua, ci documenta come anche nell'età moderna almeno fino a quando il potere non è stato preso dal mondo laico e dal potere laico, il cristianesimo ha continuato a sviluppare una capacità di adeguazione ai nuovi tipi di poteri, per cui ha fatto capire che il lavoro e l'economia non sono semplicemente, soprattutto il lavoro, un peso da portare in base al peccato originale, ma sono una possibilità nuova di collaborare alla creazione dell'uomo, all'umanizzazione del mondo, e la cosa interessante ed è con questo che voglio concludere è che, provate a pensare a questo fatto, come questo discorso sembri a prima vista un'opinione anche se la prof. Vismara è una grande storica del periodo moderno, insegna all'università statale di Milano e soprattutto sembra andare contro quello che è il luogo comune che è il capitalismo, la dinamica economica è stata favorita dall'etica calvinista, dall'etica protestante; ebbene, provate a riflettere su questo fatto così mi collego all'attualità. Nel 1945 l'Italia era, diciamo pure, un regno, perché ben sappiamo era ancora un re, era un regno di macerie morali e materiali, sapete che i più importanti personaggi del mondo economico dicevano che ci sarebbero voluti almeno 20 anni al traino di un'economia potente e dinamica perché l'Italia si potesse risollevare, per non parlare poi degli odi derivati da due anni di guerre civili, quindi da distruzioni interiori, dalla sfiducia che ci poteva essere tra di noi, , pensate come poteva essere l'Italia nel 1945, nel 1963 si conclude quella fase che viene detto "Il miracolo economico". Nel momento in cui l'Italia ha potuto godere di un periodo di libertà e di pace e non di un progetto politico quinquennale, perché tutto era nella testa di De Gasperi, salvo di un progetto dall'alto dello sviluppo sociale ed economico, bene l'Italia nell'arco di poco più di un decennio, l'Italia è riuscita a diventare una delle sette potenze più industrializzate al mondo, smentendo nei fatti il dogma del fatto che la dinamica dell'evoluzione di una società soltanto se è



affidata ad un'etica, a dei valori, e per di più un'etica non cattolica, può costruire qualcosa di positivo per l'uomo. Ecco io mi fermo qui perché mi sembra che questo sia appunto il punto nostro, abbiamo la possibilità oggi nella misura in cui riscopriamo l'importanza della dimensione storica di riscoprire un nuovo tipo di rapporto con l'occidente che non può più essere subordinata a quel complesso di colpa che ci hanno fatto credere dal 68 in poi. Grazie.

Maria Pia Alberzoni: Mi riallaccio, comincio appunto il mio intervento, riallacciandomi a una delle ultime osservazioni di Caspani così continuiamo questa specie di dialogo, che in realtà anima sempre le nostre riunioni di redazione della rivista "Linea tempo": voglio dirlo , voglio testimoniare, qui sono sempre molto vivaci, ricchi anche di spunti per tutti noi. E perché appunto lui ha accennato al fatto che non è vero che molti valori della nostra civiltà provengono dall'Illuminismo e quindi dalla rivoluzione francese, e in realtà per molti aspetti la rivoluzione francese li ha ignorati o anche manipolati potremmo dire, sicuramente tante cose tendenzialmente sono ideologia, parole, concetti che lui ha già esposto, però mi sembra interessante fermare l'attenzione su un paio di punti, che permettono di vedere come questi elementi della nostra cultura, ma fortemente radicati , in particolare per quello che è il titolo del volume, cioè "Persona e libertà", in particolare, e fortemente radicati nella nostra cultura grazie alla tradizione cristiana, grazie al rapporto cristiano. E infatti vediamo il loro emergere , il loro progressivo definirsi, ben prima della rivoluzione francese e io qui voglio accennare ovviamente ad alcuni esempi, che conosco meglio cioè quello della storia medievale. Ma preciso subito che non voglio assolutamente dire che il Medioevo sia il momento della storia nel quale si è realizzata al meglio la proposta cristiana, o altro. Certo, si è creata, per lo meno in Europa, questa grande onnicomprensiva potremmo dire, politico-religiosa, la cristianità, ma con questo io credo che la realizzazione anche di questi valori che poi provengono dal cristianesimo, non sia assolutamente il monopolio del Medioevo, ma anzi abbia avuto poi una serie di sviluppi e di approfondimenti che per molti aspetti ci permettono sicuramente di dire che oggi abbiamo una maggiore consapevolezza di questo prezioso bene, di questi valori che sono eredità cristiana, ne abbiamo sicuramente più consapevolezza noi di quello che potevano avere gli uomini anche del Medioevo ; è solo una questione di recuperare, di renderci più conto, di togliere tante cose date per scontate, che si sono sovrapposte a quella che era appunto la vicenda storica. Io faccio un esempio: noi siamo, il cristianesimo almeno come si è posto , non ha preteso di cambiare i termini della questione . Non so , pensiamo per esempio all'impero romano, si chiamava "impero romano " al tempo di Augusto , si chiama "impero romano " al tempo di Costantino, di Giustiniano, e poi anche con Carlo Magno : cioè , il nome, e questo è un discorso che potrebbe valere anche per la schiavitù per altri problemi di carattere sociale. La preoccupazione del Cristianesimo non era quella di cambiare il sistema, di cambiare il nome; ha cambiato proprio l'interno, la struttura, la concezione stessa delle realtà che erano presenti, per cui l'impero appunto, continua a chiamarsi impero romano, però, e direi questo soprattutto a partire dall'impero di Carlo Magno , quando

interviene anche più direttamente anche la Chiesa alle origini stesse dell'impero e della concezione del potere, dell'esercizio del potere; perché mentre l'imperatore romano del tempo, dell'antichità, poteva governare in qualche modo a prescindere dai suoi sudditi, per l'imperatore cristiano i sudditi sono delle persone, persone libere, perché l'essenza loro stessa è il rapporto con il Mistero, con la divinità, quindi sono interlocutori, e in quanto tali validi, accettati e che devono essere riconosciuti come tali. Quindi vedete che tante istituzioni o tanti aspetti della vita mantengono un nome, una loro fisionomia che sembra tradizionale, uno potrebbe non accorgersene del cambiamento dal punto di vista esterno, ma internamente cambia profondamente proprio il modo di concepire il potere che è comunque un problema centrale anche per la storia, per capire lo svolgimento storico. E mi sembra, dopo aver detto questo, che un esempio interessante di come cambia questo tipo di rapporto pur mantenendo, ripeto, il nome uguale, tanto è vero che poi nel Medioevo anzi creano tutte queste teorie interpretazione della traslatio imperii ovvero di come l'impero sia trasportato dai Greci quindi Alessandro Magno ai Latini e poi ai Germani... si vede una continuità, però attenzione, è una continuità profondamente innovativa, radicalmente innovativa, che appunto bisogna riconoscere come tale se no si creano degli equivoci e mi sembra che un aspetto importante di questa innovazione, anzi un aspetto che permette bene lo sviluppo di questa innovazione è l'aspetto del giuramento. Il giuramento politico, quello che è stato definito nel bel libro di Paolo Prodi "il sacramento del potere". Come il giuramento politico nella storia costituzionale dell'occidente. Cosa vuol dire? Normalmente il potere si è fondato, in Italia, sino al periodo fascista e comunque fino alla monarchia; era presente questo giuramento di fedeltà dei sudditi al re o comunque poteva essere anche a Mussolini e a Hitler. Se questo fenomeno del giuramento, che capite in questa ottica è centrale per l'esercizio del potere. Noi sappiamo che nell'antichità il giuramento e cioè il rapporto tra il singolo ed il potere, nell'antichità penso per esempio al mondo egiziano, agli antichi imperi, il giuramento era praticamente interno al potere stesso e cioè il suddito giurava fedeltà al re, al sovrano, in nome del sovrano stesso. Quindi non c'era un referente che potesse in qualche modo garantire il singolo di fronte al potente; in questo modo voi capite che il singolo era completamente succube di chi esercitava il potere; già con il mondo greco, e qui ripercorro brevemente il percorso che Prodi stesso fa in questo libro, col mondo greco già si introduce una novità del giuramento agli dei cioè si vede che c'è un elemento esterno al potere stesso. Anche se è un elemento piuttosto debole. Questo riferimento diventa più preciso, più chiaro nel mondo giudaico. E poi ripreso dal cristianesimo. Perché il riferimento è a Dio unico, onnipotente e Padre di tutti. Ebbene, il fatto che il giuramento implichi un Dio che è altro dall'uomo, ben di più di quello che potevano essere gli Dei del mondo greco, evidentemente chiama in causa il sacro e questo per molto tempo ha garantito in qualche modo anche l'esercizio del potere nell'impero cristiano che, facevo l'esempio prima di Costantino che pure è l'imperatore cristiano per eccellenza nel medioevo, Costantino era un po' lui il capo della Chiesa e anche dell'impero. Non c'era una divisione; per cui in qualche modo tendeva ad inglobare anche un imperatore pure cristiano come poteva essere Costantino tendeva ad inglobare la

Chiesa, a fare in modo che la fedeltà dei suoi sudditi fosse uguale anche alla fedeltà della Chiesa nei suoi confronti. Tutti giuravano fedeltà all'imperatore. Però, ecco qui dove interviene la novità del cristianesimo. La riflessione qui dei teologi e degli ecclesiastici, se da una parte, rifacendosi anche all'esperienza del mondo giudaico, favorì quasi la sacralizzazione del giuramento. Il giuramento era quasi diventato un ottavo sacramento. C'è proprio una costruzione progressiva. Quindi se da una parte la Chiesa fa del giuramento quasi un sacramento dall'altra parte introduce un elemento molto interessante. Tende a ridimensionare la portata del giuramento stesso. Cioè l'elemento che dipende dalla libertà dell'uomo. Cioè dipende dalla coscienza della persona. A un certo punto l'uomo come rapporto con il Mistero proprio per la dignità che gli viene dalla sua libertà quel fatto di essere soggetto della storia, come diceva prima il prof. Caspani, può opporsi al potere, può resistere al potere. Per noi oggi è normale che ci possa essere una dissidenza, pensiamo ai casi, nelle varie forme di dittature come poteva essere in Unione Sovietica, come ancora adesso è in Cina, in tante altre parti del mondo. Per noi è legittimo che una persona possa opporsi al potere costituito. Bene questa è una conquista del mondo cristiano perché appunto il cristianesimo, cioè la chiesa in particolare, e qui vorrei proprio ribadire questo aspetto, non solo il cristianesimo, ma la Chiesa ha permesso, ha dato gli strumenti per valorizzare questa possibilità del singolo di resistere al potere: in che modo? Io mi rifaccio a un episodio particolare, comunque tutti gli studiosi sono in genere concordi nel vedere nell'undicesimo secolo un momento di svolta. L'undicesimo secolo è un momento nel quale si realizza la riforma della Chiesa nell'alto Medio Evo, per dare un riferimento essenziale è il periodo dello scontro fra Enrico IV e Gregorio XII. Canossa: lo scontro fra papato e impero perché uno scontro che mirava a definire chi era finalmente il capo della chiesa, perché non si capiva bene se era l'imperatore o il Papa, questa era una questione fondamentale. Bene. Proprio in questo momento di scontro il papato offre la possibilità di resistere all'imperatore, di opporsi all'imperatore scioglie tutti i sudditi dal giuramento di fedeltà all'imperatore. Questa è una novità grandissima perché vuol dire che il potere non è più assoluto, il potere ha un limite, trova un limite nella libertà della persona che oppone quella che è la sua coscienza, in coscienza posso non sentirmi di adempiere a un giuramento che posso non ritenere giusto. Anche nel periodo fascista i cattolici potevano giurare mantenendo una riserva, quella della coscienza. Questo introduce un elemento decisamente importante perché permette al singolo di non sottomettersi totalmente al potere in quanto ha un punto di riferimento esterno. Nota bene: il singolo poi in quanto tale con la buona convinzione intellettuale potrebbe non resistere perché non è facile, ma la cosa che garantisce questa possibilità di resistenza è proprio la Chiesa, una formazione sociale, come è la chiesa, tanto è vero in fondo senza l'appoggio di una realtà sociale, non solo di una teoria, il singolo non è in grado di opporsi o comunque di mantenere una posizione che può essere diversa da quella del potere. Direi che il mondo antico, e l'ultimo secolo, ci ha dato molti esempi in questo senso, adesso penso che ci darà qualche indicazione Robi Ronza.

Robi Ronza: La prima osservazione che voglio fare è a partire dal mio lavoro di giornalista: la cronaca si capisce solo con la storia, non solo la cronaca si scrive sui giornali ma anche la cronaca di ciascuno di noi: se non si sa da dove si viene non si sa da dove si è quindi se non si sa dove si è non si sa neanche dove andare. Quindi l'attenzione al significato di ciò che si svolge attraverso il tempo è una cosa molto importante, lo dico per i più giovani che sono qui e l'occasione della scuola è un'occasione che non si ripete più nella vita. Si assume una bella responsabilità quello che non studia. Fra le agenzie che trasmettono educazione, valori, la scuola, fra le istituzioni, è quella certamente meno condizionata, certamente un insegnante è meno condizionato di un giornalista. Quindi l'occasione della relazione con un insegnante su questi temi è un'occasione importantissima e non va perduta e serve a spiegare, e non è una cosa che riguarda delle vicende lontane da noi ma serve a spiegare tutto o quasi tutto della nostra vita. Amo sempre fare questo paragone, e magari qui qualcuno l'ha già sentito, il nostro abbigliamento è tutto un frutto della storia. Se i romani non fossero stati travolti militarmente dai barbari, noi porteremmo la tunica e non i pantaloni perché ci si veste sempre come quelli che hanno vinto e se oggi si portano le sahariane è perché hanno vinto gli anglo- americani altrimenti si potrebbero le giacche chiuse, gli stivali di pelle le cinture di pelle sono scomparse perché le portavano i tedeschi che sono quelli hanno perso. Quindi la storia passa anche attraverso il nostro abbigliamento, il cibo che mangiamo quindi ci riguarda da vicino e appunto occuparsi di storia aiuta a capire anche la nostra vita di ogni giorno. La storia è uno dei grandi vantaggi che l'occidente ha avuto. Il fatto che noi abbiamo avuto origine con gli inizi della storia secoli e secoli prima, la storia, la riflessione storica è entrata nella cultura occidentale nel V° secolo a.C. L'India è rimasta nell'epica fino al 1600: questa è una differenza radicale cioè l'occidente ha acquisito attraverso la storia, come ha acquisito attraverso la ragione dei vantaggi. Se oggi l'occidente è più forte non è perché è più cattivo, ma perché ha raggiunto prima dei traguardi storici che altri o li hanno raggiunti dopo o li hanno raggiunti per riflesso. Il fatto che l'occidente abbia incontrato sostanzialmente per primo Cristo, diciamo piuttosto che il Signore abbia deciso di prendere le mosse dall'occidente è stata una scelta come sempre molto chiaroveggente, cioè non si è infilato in un binario morto. Allora l'occidente è più forte perché ha la tradizione cristiana che ha voluto dire un giudizio positivo sulla materia, il dogma dell'incarnazione è decisivo per capire la nostra creatività occidentale: se hai un giudizio positivo sulla materia lavori la materia, quindi l'apprezzamento del lavoro il cui primo simbolo sono i mesi dell'anno, è nelle vanga, nelle falci dei mesi dell'anno, che c'è la radice della modernità dei nostri computer di adesso, cioè il giudizio positivo sul significato del tempo e del lavoro. Il principio di laicità, che è un principio tipicamente cristiano, tanto è vero che fuori dai paesi fuori dalla tradizione cristiana non c'è, o c'è per riflesso, non c'entra niente con lo sviluppo industriale. Il Giappone è un paese avanzatissimo, più di noi per certi aspetti, ma non ha il principio di laicità dello stato, così pure l'idea di pari dignità della donna il cui prototipo è la Vergine, non c'è nelle altre culture, in Giappone non c'è. Ci arrivano per riflesso. Noi abbiamo avuto tutta una serie di vantaggi. L'idea di pari dignità della donna di cui diciamo non è esatto

dire eroina delle sante, è stato affermato eroicamente dalle Vergini martiri, le vergini martiri erano ragazze che affermavano il diritto di scegliere di non sposarsi e perciò venivano massacrate dai genitori, dal padre o dal promesso sposo perché questa decisione era considerata empia. E' lì che comincia il cammino della pari dignità della donna. Sono questi insieme di cose ci hanno dato un insieme di vantaggi, questo insieme di vantaggi ci ha resi più forti e non credo che essere più forti sia una colpa e non credo che il periodo coloniale sia stato decisivo a riguardo, il periodo coloniale è o una conseguenza di questa forza più che una causa. Però essere più forti crea una responsabilità, nel momento in cui sei più forte sei fatalmente quello che mena il ballo quindi di fronte al problema fondamentale del nostro tempo, che è il riequilibrio dell'enorme squilibrio dello sviluppo tra i paesi diversi del globo, noi abbiamo una maggior responsabilità. Ma non è che il mondo sviluppato non ha nessun responsabilità; non è che la vittima, lo svantaggiato è perciò stesso innocente e che il vantaggiato è perciò stesso colpevole perché il peccato originale ci rende orientati al bene, fragili verso il male entrambi il ricco e il povero per cui ciascuno di noi deve lavorare per migliorare la situazione. Allora forse ho divagato ma sono partito da questo fatto che è un certo tipo di storia che ci porta sin qua e anche questa questione che sembra una tipica questione di attualità, nel senso riduttivo della parola, nello sviluppo è frutto della storia ed è pescando dentro la storia che si recuperano energie. Questa è un'occasione per me giornalista ribadire il fatto che bisogna conoscere bene la storia. Parlavo anche adesso con alcuni colleghi che noi giornalisti siamo di fronte a un problema: lavoriamo in un settore industriale in forte declino, la tiratura, le vendite dei giornali scendono molto rapidamente, la ragione è che siamo noiosi, noi della carta stampata non diciamo niente di più di quello che la gente da quando si è svegliata e va alla macchina, al tram per andare a lavorare ha già sentito tre o quattro volte. La notizia nuda e cruda l'ha già sentita tre o quattro volte. I giovani con gli SMS ricevono notizie sui loro telefonini. Allora guardate anche a scopo di perdere il posto di lavoro dobbiamo cercare di essere più colti, capaci di dare più giudizi, fare e studiare di più la storia perché senza studiare la storia che tipo di giudizio possiamo dare. Voglio dire che la storia serve anche a conservare il posto di lavoro.

Moderatore: Ringraziamo Robi Ronza per questo suo rapido quanto intenso e significativo intervento e approfitto anche per dire che Roby Ronza oltre che giornalista, porta voce del Meeting è anche uno storico che tiene una rubrica quasi quotidiana sul quotidiano Il giornale, intitolata Prisma, una rubrica dicevo politica che è estremamente interessante, importante per capire gli sviluppi a volte poco conosciuti e molto intricati del mondo contemporaneo e soprattutto dei paesi che sono più lontani da noi come paesi orientali, area balcani, ecc. E' anche un grande esperto di geopolitica e ha lui stesso detto le ragioni perché è una persona che conosce profondamente la storia. Diamo la parola alla Professoressa per le sue conclusioni.

Maria Pia Alberzoni: Volevo trarre una conclusione che sembra banale, ma che permette di capire meglio quanto diceva anche Roby Ronza. In particolare riprendo

rapidamente. Il potere nasce dall'apporto del cristianesimo insieme agli apporti del mondo greco e del mondo germanico che è molto importante da questo punto di vista; cioè in Germania i barbari introducono effettivamente degli elementi più ugualitari nel modo di concepire il potere, questo nuovo esercizio del potere, dicevo, non può non tenere conto della persona perché la persona ha una dignità che altrimenti non le era riconosciuta nei confronti del potere. Questo se noi pensiamo è quello che ci fa, ad esempio, ci permette di dire che uno Stato è una tirannide un totalitarismo; altrimenti se non ci fosse questo elemento della libertà della dignità della persona, ovviamente non si avrebbe nemmeno questa definizione perché il potere, in quanto tale, sarebbe buono. E mi sembra anche di poter dire che in fondo questa idea accezione negativa del termine tirannide e anche totalitarismo sia proprio in fondo della nostra civiltà perché se pensate un mondo come quello di tanti regimi tuttora esistenti o anche dell'islam per certi aspetti, certo un'idea di stato integrato o qualche modo totalitario non è negativa per sé, nella concezione loro, ma è dal nostro punto di vista che ha avuto questa novità. Un'ultima cosa che mi sembra importante almeno accennarvi è questa: cioè in fondo, scusate prima non ho concluso, quindi vi stavo dicendo che tutta la suggestione e le cose che dicevo sul giuramento si trovano poi sul numero di Linea Tempi sono riprese, almeno c'è una piccola antologia di passi appunto da quel testo di Prodi, come ci sono articoli interessanti sulla condizione femminile, anche sull'uso del denaro, del lavoro, problemi che ha anche accennato prima Ronza. Ma, mi sembrava importante una riflessione. Quindi per quello che riguarda la decisione di potere è diversa ma con l' XI secolo, si delinea un aspetto e un fatto molto importante: per la prima volta almeno nella nostra storia, si delineano, si abbozzano meglio due campi di azioni separate: quello per il potere temporale cioè il regno e quello per il sacerdozio. Questo si delineano, non è che nascono i due poteri ma sono due sfere d'azione che in qualche modo si auto-limitano e questo soprattutto, dal punto di vista degli sviluppi successivi è molto importante perché, accenno solo al fatto che per noi per esempio è normale che il Presidente della repubblica non abbia nulla a che dire con le dichiarazioni di fede che può fare il Papa, pensiamo alla situazione che già accennavo prima al mondo islamico ma in molti casi anche il mondo orientale dove non c'è stata questa divisione o comunque l'introduzione almeno di una divisione di compiti all'interno della società, la chiesa e lo stato, come possiamo dire noi oggi, ecco ci troviamo di fronte a stati che potremmo definire integralisti. Questo è importante perché ripeto a me interessava far vedere come è proprio a partire da una radice cristiana che si è potuto introdurre una distinzione di questo genere, che non è da poco, cioè non è distinzione -appunto lo stato laico-, non è una distinzione che nasce su un terreno culturale razionalista ma da un punto di vista culturale cristiano. E non solo cristiana, ultimo nota bene proprio da cattolica. Faccio un esempio. Anche le chiese cristiane, i nostri fratelli separati delle chiese orientali, nei sinodi che fanno nelle chiese a Costantinopoli o quella della ex Unione sovietica, bene: in questi casi è presente ancora il potere politico. In fondo questa azione innovatrice promossa dal papato nell' XI secolo non ha toccato queste chiese che proprio per non riconoscere il primato papale si erano staccate col famoso scisma del 1052. Quindi cosa succede? Ancora

oggi queste chiese che dal punto di vista dottrinale non sono lontane da noi, subiscono ancora una influenza più forte del potere a causa di questa mancanza di un punto di riferimento esterno, chiaro che è comunque il primato romano e quindi l'importanza della chiesa cattolica come appoggio, come punto di riferimento esterno per garantire la libertà dal potere politico. Questo mi sembrava almeno interessante accennarlo e far vedere come almeno per quello che ho potuto capire la radice di tutta questa novità sta proprio nelle origini cristiane della nostra civiltà. Grazie

Moderatore: Vorrei ringraziare di cuore, a vostro nome, i relatori per la cura con cui hanno comunicato queste nozioni fondamentali che ci rendono più simpatetici nei confronti del cuore, del nucleo della civiltà cui apparteniamo che è un nucleo realistico e positivo alla cui nascita e produzione cui il cristianesimo ha profondamente contribuito, e che quindi sentiamo come nostro anche nei suoi errori, errori di cui ci possiamo rendere conto, errori che possiamo criticare. Questa polarità, questa dialetticità della civiltà occidentale è un bene prezioso che ci appartiene, e che oggi abbiamo individuato, abbiamo messo a fuoco e richiede naturalmente altri interventi. Comunque già i contributi che sono stati offerti verranno raccolti e presentati penso nel prossimo numero di Linea tempo. Concludo quindi invitandovi alla lettura, accogliendo calorosamente, rilanciando l'appello che faceva Roby Ronza alla lettura di testi storici, a questa preoccupazione sulla storia che dovrà essere coltivata e tradotta anche in pratica: la rivista Linea tempo si trova al banco libri, è possibile anche abbonarsi. Faccio presente agli insegnanti che l'abbonamento alla rivista Tempi e ad altre riviste di didattica, ricade nella ultima normativa fatta presente dal ministro che prevede un rimborso delle spese, fino ad un certo punto, una misura percentuale delle spese per l'aggiornamento, quindi ci si può abbonare con un sollievo un pochino più forte che in altre circostanze. Ringrazio tutti e buon lavoro.